

Lo storico della letteratura e critico è morto l'altro ieri all'età di 91 anni. Fu un marxista e un intellettuale militante

**Il critico letterario Carlo Muscetta è morto l'altro ieri ad Acitrezza (Catania), dove Giovanni Verga ambientò «I Malavoglia». Aveva 91 anni. Era particolarmente famoso per le sue ricerche sulla letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento, ma si era occupato anche di poesia dialettale e Giovanni Boccaccio. Intellettuale militante marxista, Muscetta è stato un protagonista della critica letteraria fin dal secondo dopoguerra, spesso al centro di polemiche: come quando stroncò lo scrittore Vasco Pratolini per il suo romanzo «Metello», oppure quando avanzò forti riserve sul valore letterario dei «Promessi sposi» di Alessandro Manzoni.**

Giulio Ferroni



Lo storico della letteratura e critico Carlo Muscetta, scomparso l'altro ieri all'età di 91 anni

## Muscetta, uno spregiudicato spirito di libertà critica

Carlo Muscetta era diventato un vecchio dolcissimo, dalla chioma fitta e bianchissima, che in una sua dolce malinconia contemplava questo mondo come da lontano: poteva sembrare assente, potevamo credere che non riuscisse a sentire fino in fondo le parole affettuose che amici, allievi, persone a lui affezionate gli rivolgevano; ma poi si scoprivano in un lampo segni della sua attenzione, della sua mai sopita curiosità per il mondo e per le persone, del suo giudizio acuto e partecipe su quanto gli accadeva intorno. Sembrava lontano, e invece era vicino e presente, affettuoso ed attento: e tra i suoi lunghi silenzi ci sorprendevo con improvvise citazioni dai poeti più diversi, le cui parole venivano davvero da lontano, salde nella sua memoria di lettore, di critico, di storico, nella sua inesaurevole passione per la vita, per la letteratura, per la ricerca di una dimensione razionale e umana dell'esistenza personale e di quella sociale. In quelle citazioni e nelle brevi battute accorate che gli capitava di fare su tanti sfaceli della politica e della cultura di questi anni traspariva il segno, affievolito solo in apparenza, dell'energia e dello spregiudicato spirito di libertà che aveva animato la sua attività vastissima di critico, di storico, di professore, di intellettuale sempre partecipe della vita civile. Incontrarlo, salutarlo, ascoltarne le poche parole, era anche risentire il calore di una lunga stagione culturale e politica che lo ha visto tra i protagonisti: vederlo accanto all'affettuosissima compagna Marcella Tedeschi, che fino all'ultimo ha continuato a sostenere la sua curiosità per questo mondo che si allontanava, sembrava garantirci una continuità tra il nostro presente e la generazione dei grandi maestri formati negli anni bui del fascismo, pieni di quella dignità, di quella spregiudicatezza, di quell'intelligenza appassionata di cui sembra che oggi si siano perse le tracce. Dignità, vigore, intelligenza che Muscetta aveva mantenuto sempre vive, con sana intolleranza verso gli equivoci, le cialtronerie, le mistificazioni culturali: avevo avuto modo di frequentarlo più direttamente ancora negli anni '80, sentendo ancora intatto il suo vigore, la sua curiosità, la sua apertura verso i più giovani, anche verso mondi diversi dal suo.

I «suoi» autori elettivi erano quelli «comici» (Belli e Boccaccio) e ha dato studi su tutti i secoli della nostra letteratura



letteratura comica da lui amata e studiata, e sapeva far uso esemplare del paradosso, dell'ironia, della satira, perfino dello scherzo beffardo.

La sua origine irpina (era nato ad Avellino nel 1912) lo ha portato subito, spontaneamente, alla scuola del maggiore e critico dell'Italia moderna, Francesco De Sanctis:

l'amore per l'autore della *Storia della letteratura italiana* si è sostanziato nella ricerca di una critica rivolta a sentire in profondità la storicità della letteratura, a viverne l'esito integralmente umano e «vitale», nel quadro di una appassionata tensione «civile». Lo studio e l'interpretazione della letteratura del passato è così andato di pari passo con

l'attenzione a quella del presente, in una prospettiva che è stata sempre «militante», che ha sentito sempre nella letteratura il pulsare della «vita». Questa dimensione così intensamente «vitale» (che proprio in De Sanctis trova il suo nucleo originario) si è confrontata nelle varie fasi dell'attività di Muscetta con alcuni dei nodi fondamentali

della cultura del Novecento, in cui egli ha sempre investito un entusiasmo di sperimentatore, mai assestato in posizioni acquisite, sempre disposto a capire, a ricominciare, a trovare nuove strade. La sua passione desanctisiana si è confrontata in prima istanza con l'insegnamento di Croce, affrontato con una sorta di sdegno verso la «mode-

razione» del pur amato maestro, poi con quella dei vari intellettuali che negli anni '30 si muovevano coraggiosamente sulla via dell'antifascismo (da Leone Ginzburg a Giacomo Pintor) e in genere con la cultura «azionista» (essenziale, anche da un punto di vista personale, e per la sua prospettiva «meridionalistica», il suo rapporto con Carlo Levi), poi con il marxismo e con la scoperta degli scritti di Gramsci (che per la letteratura sollecitavano proprio un nuovo «ritorno a De Sanctis»), poi con alcune forme del cosiddetto marxismo «critico» (culminate nell'esperienza del '68, a cui Muscetta ha partecipato con grande impegno nell'università di Catania), poi ancora con la critica psicoanalitica (di cui ha saputo fare un uso intelligente e sottile, mai prevaricante sulla concretezza dei testi: autore a lui davvero congeniale è stato proprio Umberto Saba, grande conoscitore della psicoanalisi freudiana) e con la lezione di Michail Bachtin (che per primo Muscetta ha applicato a momenti essenziali della letteratura comica).

Ma quanti interessi e quanti autori studiati! Se i «suoi» autori sono quelli elettivamente «comici», di più corposo e spregiudicato realismo (memorabili i suoi libri su Belli e su Boccaccio), egli ha dato studi su autori di tutti i secoli della nostra letteratura, con particolare attenzione all'Ottocento e al Novecento (traendo alla luce in modo pionieristico anche autori trascurati come il calabrese Vincenzo Padula), e ha indagato spesso sui nessi e rapporti degli autori studiati con le diverse letterature europee, da lui sempre amate e studiate (con particolare predilezione per quella francese, soprattutto per i grandi romanzieri e per Baudelaire, di cui ha tradotto l'intera opera poetica).

Lo studioso è stato nel contempo un grande maestro, professore affascinante che ha suscitato passione per la letteratura e la critica e ha fatto scuola non solo tra gli italianisti. Ed è stato un grande organizzatore e suscitatore di iniziative editoriali: a lungo ha rappresentato l'anima «meridionale» della casa editrice Einaudi, per la quale ha diretto, dal 1951, l'edizione completa delle opere di De Sanctis, e per cui ha messo insieme la grande antologia della poesia italiana, il *Parnaso italiano*, per Feltrinelli ha diretto una bellissima sezione della Universale economica dedicata alla letteratura italiana; e per Laterza un'essenziale opera «di referenza», la *Letteratura italiana. Storia e testi*. Oltre ai suoi interventi di polemista, spesso rimasti famosi (come quello sul *Metello* di Pratolini, del 1956), non si può però trascurare la sua attività parzialmente «segreta», ma affidata a eleganti volumetti dell'editore catanese «Il Girasole», di memorialista e di poeta, poeta che ha saputo toccare corde diverse, da quelle più affettuose e a quelle più scherzose e ironiche. E quanti intrecci, quanti rapporti, quante curiosità! Pensare all'attività di Carlo Muscetta significa pensare a tanta parte della storia intellettuale del Novecento: nella piena delle cose che ci sarebbero da dire e che non si riescono a dire in questo momento, ritrovo una ultima lettera, che mi scrisse da Acitrezza il 15 settembre 2002, ringraziandomi per un volume in suo onore che insieme a Novella Bellucci avevo organizzato per il suo novantesimo compleanno. Da quella scrittura inevitabilmente tremante e malferma, ma come segnata da un senso fortissimo di umanità, trascrivo queste poche parole: «Quando è cominciata la nostra amicizia? Quale la pagina tua che ho letto per prima? Me lo chiedo perché ti sento così vicino e tuttavia mi sfugge la storia della nostra amicizia intellettuale. Oggi per me sono i sentimenti che vincono sulla memoria sempre più nebulosa». Caro Carlo, mai vorrei dimenticare la forza di questi tuoi sentimenti, nemmeno quando sempre più nebulosa diventerà la mia memoria.

Fu anche polemista, poeta e memorialista, ed è stato un grande maestro e un grande organizzatore di iniziative editoriali



Intervista al padre della sinistra, amico di lunga data di Muscetta, conosciuto nel 1940 nel cenacolo della rivista «La Ruota»

### Ingrao: «Ci univano antifascismo e letteratura militante»

Maria Serena Palieri

«Carlo era una lingua tagliente, le sue scelte letterarie erano molto marcate e la sua polemica pizzicava, faceva un po' paura» spiega Pietro Ingrao. Carlo Muscetta, classe 1912 e Pietro Ingrao, classe 1915. Ci sono un momento e un luogo, nel 1940 nel cenacolo della rivista *La Ruota*, in cui i due, giovani, si incontrano per la prima volta. E comincia lì un rapporto che durerà per una sessantina d'anni. All'inizio, all'esordio degli anni Quaranta, antifascisti tutti e due, ma sulle posizioni del Partito d'Azione il primo, comunista il secondo. Poi Muscetta va spostandosi a sinistra e più di mezzo secolo dopo si trovano esattamente sulla stessa sponda: il «no» alla svolta della Bolognina. «Mi ricordo che l'ho incontrato nei primi anni Novanta a una riunione dopo la grande rottura. Lui era con Rifondazione Comunista di Garavini. Mi fece impressione ritrovarlo nella battaglia politica quando era molto anziano e già un po' provato. Era un gesto di militanza: è stato in campo fino all'ultimo» commenta ora Ingrao.

La sede dove ebbe luogo il loro primo incontro era molto tipica di quegli anni: il cenacolo intorno a una rivista. «Fu ai tempi della *Ruota*, pubblicata da un editore curioso, Meschini, che non era dalla nostra parte. Eppure, da lì partì una battaglia antifascista, intrecciata alla rilettura della letteratura italiana di fine Ottocento e del Novecento» racconta Ingrao. *La Ruota*,

fondata da Mario Alicata e Giuliano Briganti, Guglielmo Petroni e Antonello Trombadori, uscì per un periodo breve, tra il 1940 e il 1941. Parola d'ordine, «letteratura come impegno di vita morale».

Dopo la Liberazione Carlo Muscetta si sarebbe impegnato ancora in riviste, che direbbe, come *Aretusa*, di cui restano nella memoria i corsivi polemici, poi *Società*. Ora, è possibile far capire a chi non sia vissuto in quei tempi - unici media radio e giornali, monopolizzati dal regime, tempi di guerra, fascismo agli sgoccioli e più feroce - quanto contassero i contatti dal vivo, quale ruolo di aggregazione potesse avere una rivista, e quanti significati potesse acquistare il parlare di letteratura? «Per me il discrimine fu la guerra di Spagna» spiega Ingrao. «Avevo fatto il Centro Sperimentale di Cinematografia, sognavo di diventare un grande regista e, nel 1936, mi ritrovai coi libri cambiati sul mio tavolo: ci buttammo alla rieducazione politica di noi stessi. E qui il mio senso di gratitudine va a una fascia di intellettuali, di letterati, alcuni giovanissimi come me, altri più anziani, ma tutti fortemente intrecciati con la costruzione della conspirazione». Sono gli anni in cui intellettuali romani, fiorentini, torinesi, in molte parti della penisola, ripensano alla nostra letteratura ripensano all'Italia ed è da quella strada che prendono la via dell'antifascismo militante. È l'epoca in cui si va personalmente in cerca di potenziali oppositori al regime: Ingrao ricorda il triestino Bruno Sanguineti, con le sue spedizioni a Roma, da talent scout di «eretici» nelle università, così come la

propria personale partecipazione ai Littoriali di Roma - rinfacciati dalla stampa di destra anni fa - Littoriali che furono in realtà il luogo in cui, incontrando Antonio Amendola, gli si aprì il mondo dell'«altra» cultura, quella comunista. E Muscetta? «L'episodio più duro e significativo, per lui, in quegli anni, fu l'estremo tentativo di un dialogo con Benedetto Croce. Come il gruppo romano, Lucio Lombardo Radice, Aldo Natoli, gli scrisse una lettera, cercando di richiamarlo alle cose dell'oggi, che si stavano scatenando. E Croce deluse tutti».

Ciò non toglie che di arte, di poesia e romanzo si discutesse davvero. «Alicata non aveva rinunciato a una posizione carducciana, era per il Carducci repubblicano del *Ca Ira*. Io avevo in mente soprattutto Pascoli...». In anticipo di una trentina e passa d'anni sulla lettura «modernista» di Pascoli fatta da Garboli. «Sì, e ne sono molto orgoglioso. Anche se lì nell'ambiente della *Ruota* ero il più somaro. E Muscetta portava il grande legame con De Sanctis, con quella lettura dello storicismo idealista, punto costitutivo della sua storia, non solo perché De Sanctis era delle sue stesse parti». Ci si spaccava tra ungarettiani, montaliani e sabiani. E Ingrao svela di aver avuto per la prima volta tra le mani, poco tempo fa, alcune poesie brevissime e inedite di Umberto Saba, trovate tra le carte di suo fratello Francesco, nei giorni dopo la sua scomparsa.

Carlo Muscetta (tra i grandi valorizzatori della poesia del triestino) intrecciava poi il rapporto col circolo che è intorno a

Giulio Einaudi. È la costola «meridionale» del gruppo torinese. Nel dopoguerra conduce le sue grandi riletture della tradizione comica, anziché tragica o melodrammatica, della nostra letteratura, da Boccaccio a Belli e a Carlo Porta: «Corrispondeva anche al suo humour. Era mordace, ma col sorriso» osserva Ingrao. Però, spiega, per un «picciotto» com'era lui la memoria va soprattutto alla polemica sul *Metello* di Pratolini. «Carlo lo liquidò con una delle sue battute sapide: «Aveva in testa la rivoluzione in camera da letto». Mentre Carletto Salinari lo apprezzò». Era il 1955 e a sinistra erano in vista spaccature più sanguinose. Pure, gli echi di quella polemica sul *Metello* durarono a lungo. Perché? «Perché Pratolini, con Vittorini, era stato un punto di riferimento molto forte nella fase in cui i giovani intellettuali italiani venivano cercando di combinare un ripensamento culturale col problema bruciante della conspirazione».

Torniamo indietro, a quel primissimo incontro nei primi mesi di guerra, nel cenacolo della *Ruota*. Ingrao, oggi che le discussioni letterarie appassionano pochi, che i romanzi sono considerati anzitutto merce per il mercato culturale, sapresti spiegare cosa stavate facendo, voi, mentre di romanzi e di poesia parlavate? «Facevamo i conti con una storia culturale. E, insieme, con il «che fare». Se penso a me stesso, penso piuttosto ai pasticci che facevo. Ma era una riflessione, la nostra in quei mesi, sull'Europa, e sul Novecento. E Carlo, su questo Novecento grande e terribile, ha lavorato una vita».

GIORNI DI STORIA

# I have a dream

John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

In edicola con l'Unità dal 26 marzo a euro 3,50 in più

**l'Unità**